

HENRI LABORIT, *Intervista sulle strutture della vita*, a cura di Francis Jeanson, Laterza, pp. 208, L. 4000.

«La conoscenza della vita ci può aiutare a dare un senso alla vita? E' legittimo aspettarsi dalla biologia... un modo di legarsi alla natura e di non rinnegare la nostra appartenenza alla evoluzione pur tenendo conto della dimensione socioculturale entro la quale siamo continuamente costretti a sopravvivere l'evoluzione?».

L'uomo è un animale etico e produttore di cultura ma è pur sempre un animale e oggi si ritorna giustamente a considerare quest'aspetto della sua natura, forse angosciati da ciò che gli uomini producono da assurdamente contrario alla vita nella società del nostro tempo: dall'enorme potere di morte degli apparati militari, allo sperpero di ricchezza in un mondo in cui si continua a morire di fame.

Se nella cultura del positivismo ottocentesco si proponeva a considerare la condotta umana in termini di adattamento o di lotta biologica per l'esistenza, nel successivo periodo di razionalismo neoclassico al positivismo tale condotta spesso è

stata considerata come un risultato indefinitivamente variabile plasmato da condizioni storico culturali ed economiche in perenne mutamento.

Fra questi due estremi si cerca oggi una ragionevole via di mediazione, ma si tratta purtroppo di una via difficile da percorrere come appare dalle distorsioni suggerite ma pericolose di molti etologi, non escluso in qualche caso lo stesso Conrad Lorenz.

Secondo Henri Laborit, l'illustre fisiologo francese intervistato in questo libro, le difficoltà che si incontrano nel percorrere questa via dipendono soprattutto dalla assenza di un'adeguata propensione e capacità culturale nei protagonisti della stessa ricerca scientifica. Ciò è di grande importanza perché di generalizzare che contraddisegna la formazione scientifica di chi esce dalle nostre scuole secondarie ed universitarie: «il nostro insegnamento secondario dovrebbe essere un insegnamento generalizzante, e in realtà generalizza ma i frammenti staccati... Il risultato è un mucchio di cocci, un bagaglio privo di qualsiasi struttura. Dopo di che si va all'università... al-l'interno di una specializza-

E il biologo consigliò: «Non adattatevi»

I rischi per l'uomo di un sistema gerarchico di dominio nell'intervista ad H. Laborit sulle strutture della vita

zione ci si fissa su una sottospecializzazione... E alla fine questo presunto uomo colto che ha compiuto studi secondari non possiede la minima cultura. Non sa più di più sui suoi comportamenti, sul mondo, su se stesso e sui rapporti sociali di quanto non gli dicano i vari slogan ideologici...» (pp. 206).

Il pessimismo di questo giudizio è di altri espressi dall'autore non ci sembrano del tutto immotivati, anche se spesso derivano dalla sua

mento dello specialista che crede di essere detentore della verità quando ha soppresso le relazioni tra il livello di organizzazione studiato e i relativi livelli risiede il pericolo e il disastro della scienza moderna.

Compito dello scienziato deve essere pertanto quello di passare fra i vari livelli, di sconfignare nel terreno altrettanto per quanto aleatoria e non garantita corrisponde comunque ad un altro principio della biologia attuale secondo cui appunto il non perfetto adattamento degli organismi all'ambiente sarebbe una condizione propulsiva per la loro realizzazione almeno come specie.

In conclusione ci sembra che Laborit giustamente critico del riduzionismo di biologi che vogliono tutto spiegare in base ad un livello inferiore (ad esempio molecolare), cada nel riduzionismo di chi vuole spiegare tutto mediante la subordinazione di un livello a quello superiore (del controllo mediante l'informazione). Si tratta in questo caso, come nel passato, di naturalismo deterministico in cui si misconosce la reale dialettica di responsabilità e bisogno, di cultura e natura in cui si colloca la condizione reale dell'uomo.

Felice Mondella



50 anni in tournée con uomini e fantocci

GUIDO e LEONARDO VERNANI, MARIA SIGNORELLI, Podrecca e il Teatro dei Piccoli, Casamassima, pp. 128, s.p.

poti Guido e Leonardo narrano con tono delicato e affettuoso ironia: «Tutti i Podrecca scrivevano, erano affetti da grottesca letarzia, venivano trascinati in endecasillabi saggi politici e filosofici. Tutti i Podrecca suonavano il pianoforte, tutti l'avvolgevano per teatro, tutti erano inzuppati di romanzesche verdiane e quando misero scena nel nostro Paese: Vittorio Podrecca, il fondatore del Teatro dei Piccoli».

Il libro, ricco di dati e notizie, è assai prezioso per chi voglia conoscere un'importante dinastia italiana di teatranti poco nota del Teatro d'Animazione italiano, ma è anche un gustoso racconto delle vicende di uno dei personaggi che componevano la dinastia Podrecca: Maria, moglie di Vera Vergani, attrice e di Orio Vergani lo scrittore; Vittorio, primo critico musicale e poi dal 1914 marionettista, o meglio, ricercatore, organizza-

tore, animatore di teatro, regista e forse più «personaggio» di tutti, sicuramente il meno gratificato per il suo importante lavoro.

La seconda parte del volume, quella scritta dalla Signorelli, è il diario di cinquant'anni di tournée (1914-1964) di una comitiva di uomini e di fantocci. Ricordano vivide speranze, successi, delusioni, il lento declino di una grande avventura culturale che coinvolge gli altri Bramponi, Angelo, Respighi e Bistolfi, anno dopo anno in un'Italia ottusa, prefascista e assistente di un'industria inadatta a capire che il Teatro dei Piccoli non era una cosa minuscola.

Tinini Mantegazza

Nella foto: il pianista Piccolowski, una stella del «Piccoli»



Renato Garavaglia

P. D. JAMES, Per cause innaturali, Rusconi, pagine 556, L. 30.000

Un unico volume raccolge tre romanzi della scrittice inglese che la critica specializzata, e non solo quella, riconosce come l'erede di Agatha Christie. In realtà il giudizio, per quanto gratificante, appare circoscritto: la James, una nuova «signora omicidi». Anzi, se leggiamo queste prime tre inchieste tratte in italiano (su sei in tutto che ha scritto) dell'ispettore Adam Dalgleish, scopriamo che la sua preoccupazione maggiore è quella di dare uno spaccato della società londinese, soprattutto di quella medio e alto borghese. Inoltre, sembra più che la James persegua più una sorta di indagine morale (non moralistica) piuttosto che come accade in tutti i romanzi gialli — finalmente alla scoperta del colpevole.

In questo quadro la trama serve a sorreggere tutta una serie di riferimenti di costume, di psicologie, di affezioni, di atmosfere che finiscono per incorporare l'intreccio. Il risultato è un romanzo dove la schedatura «gialla» è obbligata solo perché c'è un omicidio e protagonista è un ispettore di polizia (per altro con uno spessore umano di notevole rilievo). Per tutte queste co-

se la James è accostabile, oltre che alla Christie, ad altre scrittrici inglesi necessariamente fuori dai romanzi polizieschi: si pensi alla Mansfield e più, forse, alla Chapman, a cui si riconosce anche una scrittura analitica e sensibile.

Paradossalmente, il suo torto più grave è quello di essere fortemente radicata a questa tradizione, per cui i suoi romanzi conservano un intenso un sapore d'antico, *deja vu*, certamente esaltante per tutti coloro che hanno una predilezione per tutto ciò che è «made in England».

Diego Zandell

Non è soltanto una signora omicidi

MICHAELA BOHMIG (a cura di), Le avanguardie artistiche in Russia. Teorie e poetiche: dal cubofuturismo al costruttivismo, De Donato, pp. 294, L. 8.500.

In Russia, già ai primi del '900, gli artisti si muovono per costruire, contro quella zarista e naturalistica dell'800, un'arte nuova, russa e non filooccidentale.

Stimolati dalla ricca produzione di idee ed immagini importate dalla Francia e dall'Italia (Impressionismo, simbolismo, cubismo, futurismo, Bergson) e da un'ampio appello al primitivismo dell'arte popolare, il «fare» per la produzione industriale, il «fare» artistico che entra in fabbrica, rende più funzionali i prodotti, ma anche e soprattutto, l'organizzazione stessa del lavoro, che si inserisce nel contesto del comunismo di guerra, della NEP e dei Piani quinquennali, ci dice così determinanti per lo sviluppo delle idee e delle stesse condizioni sociali.

Il 1917 vede ormai contrapposte due tendenze che faranno da guida nel dibattito culturale degli anni seguenti: da una parte, la ricerca estetica intesa sulla barieristica analisi delle proprie strutture, speculazione mentale sul proprio essere (Suprematismo), dall'altra il «costruire», il «fare» per la produzione industriale, il «fare» artistico che entra in fabbrica, rende più funzionali i prodotti, ma anche e soprattutto, l'organizzazione stessa del lavoro.

Su queste grandi tappe della storia culturale russa si impenna il valido volume *Le avanguardie artistiche in Russia. Teorie e poetiche dal cubofuturismo al costruttivismo*, preziosa

antologia di testi di pittori e teorici dell'avanguardia pubblicati in Russia durante il periodo 1910-1920.

L'antologia è inoltre corredata da una lunga introduzione della curatrice Michaela Böhmig, allieva di Rippl-Renfeld, che sulla scia dei documenti raccolti, ricostruisce la storia artistica russa dalla rivoluzione decadristica al primo piano quinquennale di Stalin. Un solo limite: la dialettica tra i processi politici sociali ed estetici (che si manifesta nella Rivoluzione d'Octobre, con i suoi diversi momenti del comunismo di guerra, della NEP e dei Piani quinquennali, ci dice così determinanti per lo sviluppo delle idee e delle stesse condizioni sociali).

Il 1917 vede ormai contrapposte due tendenze che faranno da guida nel dibattito culturale degli anni seguenti: da una parte, la ricerca estetica intesa sulla barieristica analisi delle proprie strutture, speculazione mentale sul proprio essere (Suprematismo), dall'altra il «costruire», il «fare» per la produzione industriale, il «fare» artistico che entra in fabbrica, rende più funzionali i prodotti, ma anche e soprattutto, l'organizzazione stessa del lavoro.

Su queste grandi tappe della storia culturale russa si impenna il valido volume *Le avanguardie artistiche in Russia. Teorie e poetiche dal cubofuturismo al costruttivismo*, preziosa

Mirella Casamassina

Tante scienze nuove per capire l'evoluzione

UMBERTO MELOTTI, L'uomo tra natura e storia: la dialettica delle origini, Quaderari di Tondo, pp. 320, L. 5.000

La discussione dei recenti sviluppi delle scienze naturali che investono oggi, modificandole in molti suoi aspetti, il campo tradizionale delle scienze umane, costituisce il tema centrale del recente volume di Umberto Melotti, *L'uomo tra natura e storia: la dialettica delle origini*.

Lo studio di Melotti si svolge in una prospettiva di interdisciplinarità: critica, nel senso che non si riduce a presentare, come spesso accade, semplici sintesi di una o più discipline.

ASTRONOMIA, n. 3, 1980, Quanta

delle scienze umane e naturali contemporanee secondo la dominanza tra esseri e oggetti, la loro collocazione nei prodotti dell'evoluzione culturale e naturale ad un tempo, in accordo colidea secondo la quale natura e storia sono aspetti parziali di una più vasta realtà che è il processo dialettico definito dallo scambio uomo-natura.

Il volume di Melotti co-

stituisce un polo di riferimento per la chiarezza con la quale discute certi aspetti delle nuove scienze naturali, ma anche un coraggioso tentativo di sintesi teorico operato attraverso sempre mediati strumenti d'analisi marxista.

Ugo Fabietti

Caro Boito ti scrivo...

Le «Lettere d'amore» tra il celebre musicista ed Eleonora Duse: un casto epistolario per un rapporto difficile - Il successo editoriale della posta del cuore

ELEONORA DUSE, ARRIGO BOITO, Lettere d'amore, Il Saggiatore, pp. 882, L. 30.000

«L'amore è una cosa meravigliosa», dicevano un famoso film e l'omonima canzone. A documentare l'apparente banalità di una simile asserzione ci pensano i sociologi e gli psicologi. Ma ci pensano anche gli scrittori, gli storici e così florisono i volumi sulle lettere dei grandi personaggi del mondo della cultura. Nel giro di pochi mesi abbiamo avuto diverse ristampe e alcune novità: le lettere di Eloisa e Abelardo, le lettere di Dostoevskij alla seconda moglie Anja; il tormentato epistolario di Kafka a Milena; gli appassionati messaggi tra George Sand e Alfred de Musset; e ora le lettere d'amore tra la Duse e Boito. Anche qui, come succede spesso ai «grandi»: i due si incontrano una sera a cena al ristorante Cova di Milano, luogo di ritrovo degli intellettuali dell'epoca. Da quell'incontro scatta una schermaglia galante, una scambiò continuo di reciproche attenzioni e di sottili richiami; ma solo nel 1887 scoppia la passione tra lei ventottenne e lui quarantacinquenne.

Sarebbe vano cercare in questo ponderoso volume di quasi mille pagine (ci leggono però d'un fiato come un romanzo affascinante) i rapporti con il mondo culturale di quei tempi, insomma una specie di ritratto dell'epoca; i protagonisti sono solo i due amanti, esclusivi nel loro connubio epistolare. Il teatro, ad esempio, e i suoi interpreti appaiono solo tra le righe. L'unico filo rosso che sembra legare l'enorme pauro di lettere è il Maestro, Giuseppe Verdi, «il galantuomo di Sant'Agata». Ma è solo un cenno fugace.

La morbosa gelosia di Boito della propria intimità e la estrema riservatezza

Lorca, o delle occasioni perdute

A proposito di alcune recenti discutibili iniziative editoriali - Nel volume di «Materiali» sono però presenti stimolanti interpretazioni del teatro e della sua poesia

FEDERICO GARCIA LORCA, Opera poetica, Guanda, I. volume, pagine 1076, L. 20.000

FEDERICO GARCIA LORCA, Le poesie, Garzanti, L. 28.000

GARCIA LORCA, Materiali, a cura di Ubaldo Bardi e Ferruccio Masini, Libreria Tullio Pironi, pp. 352.

A circa ottant'anni dalla nascita del poeta e drammaturgo, dalla poesia. Federico Garcia Lorca è detta a detta di tutti, più vivo che mai. E ciò lo dovrebbe dimostrare il rinnovato interesse con cui editori e studiosi affrontano l'opera del poeta andaluso. Tuttavia non riesce a persuadere che sia effettivamente corretto il modo in cui ci è stato proposto in questi mesi il poeta Lorca. Mi riferisco in particolare a tre testi, ambiziosi nei propositi che sembravano proporsi un aggiornamento della figura del poeta e a cui spettava il compito di dare nuove informazioni e nuovo materiale per un nuovo approccio con Lorca.

Dirò subito che i primi due volumi sono due opere poetiche complete ed esatte rispettivamente di Garcia Lorca, esattamente identiche nella prefazione di Carlo Bo, ed a loro volta nell'altro che una semplice riproposta della vecchia edizione di Parma del 1963. Il che ci lascia delusi, poiché non crediamo che in tutti questi lunghi anni nulla sia mutato nella possibilità di strutturare le diverse interpretazioni del poeta e ci sembra pure che gli editori abbiano fatto meglio a parlare di ristampa anziché di riproporsi la stessa minestra sebbene ora rivestita in più nel caso dell'edizione Garzanti che in quella di Guanda che come unica novità offre quella di essere articolata in due volumi.

Ma queste mie esigenze sembravano essere condannate. Ubaldo Bardi e Ferruccio Masini che hanno curato per l'editore Pironi di Napoli un testo di «Materiali» sul poeta che avrebbe potuto colma-

voglia, forse, di strafare, per cui, dove sarebbe stato consigliabile sfondare non lo è fatto, e dove invece si è dovuto correre, reggeggere, neanche Tuttavia il volume conserva un suo interesse perché presenta nuova e stimolante interpretazioni sia del teatro di Lorca che della sua poesia. È evidente, per esempio, il rinnovato interesse che succede oggi a un testo come il bellissimo *Poeta en Nueva York*, di una attualità incredibile o il teatro meno noto di Lorca, quello di *Don Perlimplin o di As que pasen el carmen*.

Ed è più emozionante la piccola antologia di poemi dedicati a Lorca dal nostro poeta negli anni '30, antologia che mette in dubbio continuamente la grafia di nomi e località, date e riferimenti bibliografici.

Insomma, una intenzione leodievissima frustrata dalla

Alessandra Riccio

Nella foto: in alto, Garcia Lorca e la nipotine Conchita e Tica nel 1935

NOVITÀ

GIALAL AD-DIN RUMI

Poesie Mistiche — È una raccolta curata da Alessandro Bausanti delle poesie di Rumi, nato a Balkh nel 1207, considerato il più grande poeta mistico persiano e uno dei maggiori di tutti i tempi. (Rizzoli, pp. 150, L. 2.500).

JOHN MONEY - PATRICIA TUCKER

Essere uomo Essere donna — Un'analisi del percorso che porta dall'unica via con varie biforchie, che si apre al feto all'atto del concepimento, verso differenti identità in direzione maschile o femminile. (Feltrinelli, pp. 187, L. 3.000).

TULLIO KEZICH